

[Il presidente di Confindustria Paolo Maggioli](#)

«La Romagna riparte, ma servono infrastrutture e liquidità»

I numeri: la perdita media di fatturato per una grande impresa nei primi quattro mesi del 2020 arriva fino a 186 milioni di euro

di **Giuseppe Catapano**

Un imprenditore romagnolo su due dichiara di aver subito «danni severi nel corso dell'emergenza sanitaria». La perdita media di fatturato nei primi quattro mesi del 2020, rispetto al 2019, arriva fino a 186 milioni di euro per una grande azienda. Il centro studi di Confindustria Romagna ha misurato l'impatto del lockdown sulle imprese del territorio, valutando anche quanto costa la convivenza con il Coronavirus. Il sondaggio - realizzato con la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna-campus di Rimini, con un campione di 200 aziende - rivela che la spesa per adeguare gli spazi e acquistare i dispositivi di protezione arriva fino a 33mila euro



Paolo Maggioli, presidente di Confindustria Romagna: «Torneremo al periodo pre Covid prima del 2023»

Confindustria Romagna.

Presidente, la Fase due sta rimarginando la ferita della crisi?

«In linea di massima sì. Nella Fase uno c'è stato un notevole sforzo per resistere, ora c'è voglia di recuperare il terreno perduto».

Le stime regionali parlano di un ritorno ai livelli pre-crisi non prima del 2023.

«Non possiamo permetterci di aspettare il 2023. Occorre tornare prima alla normalità e l'impegno di tutti, a partire dal nostro, è finalizzato a raggiungere quest'obiettivo. È necessario che a livello istituzionale venga supportata questa volontà».

al mese, con un investimento medio di 252mila euro per una grande realtà. «Pur tra diverse difficoltà, le aziende del territorio stanno ripartendo» sintetizza Paolo Maggioli, presidente di

Giudica sufficiente quanto fatto dal governo finora?

«In queste ore l'Europa sta garantendo una risposta importante, è un segnale positivo. Per quanto riguarda l'Italia, le risorse messe in campo non vanno disperse e le tempistiche devono essere rapide».

La mancanza di liquidità è un problema?

«Lo è, visto che la catena dei pagamenti si è interrotta. In questo contesto le banche stanno compiendo uno sforzo, perché sollecitate da un elevato numero di richieste».

Lo smart working rimarrà solo una risposta all'emergenza o qualcosa resterà?

«In questi mesi è stato portato avanti con successo un esperimento. Ora non mi risulta che ci sia fretta di far rientrare chi sta lavorando da casa. Lo smart

working andrà utilizzato anche quando l'emergenza sarà alle spalle, si tratta di trovare un nuovo equilibrio».

Quanto preoccupa la situazione del turismo, trainante in Romagna?

«Il settore soffrirà, è inevitabile. E allora, in tale scenario, ciò che occorre fare è rimboccare le maniche e velocizzare una riqualificazione di cui c'è bisogno».

Si deve ripartire dalle infrastrutture?

«Le infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo, così come cultura e scuola: un esempio è il porto di Ravenna, che ha un grande valore strategico per l'intera regione. Sappiamo dove occorre intervenire, i progetti vanno tramutati al più presto in cantieri. In questa fase, più che mai, serve gioco di squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Aziende e negozi](#)

Imprese, ecco quanto costa il virus

Confindustria Romagna ha sentito i suoi associati, indagine simili per il settore moda di Confcommercio

Quanto è costato il lockdown alle aziende e quanto costa adeguarsi per convivere con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici? Il Centro Studi di Confindustria Romagna ha intervistato 200 imprese associate per capire come affrontano la fase 2. Il 49% dice di aver subito effetti 'severi' nel corso dell'emergenza. Il centro studi ha chiesto di provare a stimare la variazione di fatturato nei primi 4 mesi del 2020 rispetto al 2019 (stesso periodo): il valore medio della perdita è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni, per le medie 21,5 e per le grandi 186.

L'incremento dei costi e degli

investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e ai dispositivi necessari è legato alla dimensione aziendale: per le grandi l'investimento è 252mila euro circa, per le medie 26mila e per le piccole è 13mila; il costo mensile per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie 9mila, per le piccole 2mila. Tra le misure opzionali maggiormente adottate con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie. L'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità.

Anche Federazione Moda Italia Forlì, in collaborazione con Confcommercio, ha distribuito un questionario per capire quale è stato l'andamento della prima settimana di riapertura dei ne-

gozi. Hanno risposto 26 operatori rappresentativi al 63% del settore abbigliamento, intimo, sport, al 18% calzature e accessori, al 19% altri beni persona. C'è tanta voglia di ripartire: circa il 90% ha riaperto la propria attività il 18 maggio.

Le persone entrate in negozio sono risultate molte meno rispetto a un anno fa, discreta la propensione all'acquisto. La vera nota dolente sono gli incassi: il 70% ha dichiarato una diminuzione superiore al 20%, e fra questi il 45% una diminuzione superiore al 40. Rispetto ai protocolli sanitari, non sono state rilevate particolari problematiche: più del 40% non ha avuto alcuna difficoltà, meno del 20% la clientela 'indisciplinata'. Solo il 4% ha avuto problemi nel gestire la fila fuori dal negozio. Circa il 50% degli intervistati ha riaperto proponendo sconti, generalmente fra il 20 e il 30%.

Cesena

Fase 2: i nodi dell'economia

Corsa a ostacoli, fra costi e prestiti in ritardo

Indagine di Confindustria sulle imprese. «Maggiori spese fino a 250 mila euro». Artigiani e negozianti, 3.500 richieste per i fondi garantiti

di **Andrea Alessandrini**

Ripartite, tante ancora a scartamento ridotto, e quasi tutte indebitate, per provare a rilanciarci. È lo stato precario delle imprese territoriali ormai tutte al lavoro, alcune mai fermate. Il lockdown ha avuto un durissimo costo, così come lo sta avendo l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus. Ha cercato di individuarlo il Centro Studi di Confindustria Romagna, in collaborazione con dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna- Campus di Rimini, intervistando duecento imprese associate, per capire come prende corpo la fase due.

Il 49% dichiara di aver subito effetti severi; il 68%, grazie al lavoro agile, una bassa o nulla riduzione di produttività. Il valore medio della perdita di fatturato per le piccole aziende pari è stata pari a 15,8 milioni di euro, per le medie di 21,5 milioni e per le grandi di 186 milioni. Il 18% dichiara una variazione positiva. L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi dipende dalla dimensione aziendale: per le grandi l'investimento medio è di 252mila euro, per le medie di 26mila e per le piccole di 13mila. Tra le misure più adottate l'aumento dei turni di pulizia, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori la variazione degli orari e la modifica degli spazi con barriere divisorie. «Le azioni intraprese denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati -



spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - per contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti. Per le imprese meno strutturate, si registra invece la corsa a ottenere i prestiti di 25mila euro garantiti dalla Sta-

DUCECENTO INTERVISTE
La metà lamenta di aver subito gravi danni, limitati grazie al lavoro agile, e onerosi interventi per la sicurezza

Pressoché tutte le imprese sono tornate al lavoro, ma molte ancora a scartamento ridotto

to, a tassi di interesse vantaggiosi e restituibili in sei anni. Nel nostro territorio provinciale, le richieste riportate nel portale del Fondo di garanzia ammontavano a 3.500 per 71 milioni di finanziamento. «I tempi di erogazione sono stati lunghi - afferma Graziano Gozi, direttore di Confesercenti cesenate-. Sono circa cinquecento le domande presentate dalle nostre imprese associate, attraverso i nostri uffici e agli uffici. Ogni pratica è vagliata prima di essere approvata. Stiamo entrando a regime sadesso con le erogazioni». Conferma il quadro il vicedirettore di Confcommercio Alberto Pesci: «Le procedure dovevano essere più rapide, i soldi servivano subito. Varie centinaia le nostre imprese in assoluta emergenza finanziaria che hanno richiesto il prestito con pratiche ancora da evadere».

«**Abbiamo** processato trecento pratiche nell'ultimo mese - aggiunge direttore di Cna territoriale Franco Napolitano - e le erogazioni sono avvenute nel 60% dei casi con procedure che dovevano essere più veloci ed efficienti, trattandosi di assoluta emergenza». «Fa riflettere - afferma il responsabile del Servizio credito e dei servizi finanziari di Confartigianato Riccardo Cappelli -: che l'erogato totale ammonti ad oggi tra il 50% e il 60%. Le nostre imprese hanno utilizzato in gran parte questi prestiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, indagine Confindustria: 49% delle aziende romagnole ha subito effetti severi

Il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività. Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”. Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

Quanto l'industria romagnola ha pagato il lockdown: ecco i mancati fatturati e le maggiori spese per la sicurezza

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività. Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”. Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

Quanto costa la fase2 alle aziende? Si teme riduzione di liquidità

newsrimini.it/2020/05/quanto-costa-la-fase2-alle-aziende-si-teme-riduzione-di-liquidita/



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? **Il Centro Studi di Confindustria Romagna**, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna – Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2. I costi variano dalle dimensioni dell'azienda ma sono comunque importanti. Uno dei timori a breve termine per molti è quello della riduzione della liquidità. Quasi metà degli intervistati dichiara di avere subito finora danni pesanti.

La sintesi trasmessa da Confindustria:

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività.

Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a **stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020** rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti **all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi** necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le

piccole è 2mila euro. Tra le **misure opzionali maggiormente adottate** dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli – che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”.

Verificando infine quali fossero i **maggiori timori delle aziende**, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una **riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero**, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

“L'Associazione è da sempre molto attenta al tema del credito – commenta Alessandro Pesaresi vicepresidente Confindustria Romagna con delega al credito – In questi mesi particolarmente difficili continuiamo ad affiancare le nostre imprese con grande attenzione al fine di facilitare il più possibile i rapporti con gli istituti di credito. Oggi è determinate velocizzare al massimo l'operatività per potere garantire l'arrivo della liquidità in tempi rapidi e rispondere al bisogno immediato delle aziende impegnate nella fase del rilancio dopo il lungo lockdown”.

© Newsrimini.it 2020. Tutti i diritti sono riservati. Newsrimini.it è una testata registrata Reg. presso il tribunale di Rimini n.7/2003 del 07/05/2003, P.IVA 01310450406

“newsrimini.it” è un marchio depositato con n° RN2013C000454

L'eredità del lockdown sull'industria romagnola: perdite medie di 186 milioni per le grandi imprese

Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività. Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”. Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

Quanto ha pesato il lockdown sull'industria romagnola: una grande impresa ha perso 186 milioni di fatturato

Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli?



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività. Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”. Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

Centro studi Confindustria Romagna: ecco quanto è costato alle aziende il lockdown e l'adeguamento a misure anti virus

Giovedì 28 Maggio 2020



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2. Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività.

Il centro studi ha poi chiesto agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura,

vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati - spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”.

Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

“L'Associazione è da sempre molto attenta al tema del credito - commenta Alessandro Pesaresi vicepresidente Confindustria Romagna con delega al credito - In questi mesi particolarmente difficili continuiamo ad affiancare le nostre imprese con grande attenzione al fine di facilitare il più possibile i rapporti con gli istituti di credito. Oggi è determinate velocizzare al massimo l'operatività per potere garantire l'arrivo della liquidità in tempi rapidi e rispondere al bisogno immediato delle aziende impegnate nella fase del rilancio dopo il lungo lockdown”.

Fase 2, Confindustria Romagna: “Serve più attenzione per il turismo”



Quanto è costato il lockdown alle aziende del territorio, e quanto costa l'adeguamento alla convivenza con il coronavirus nelle fabbriche e negli uffici romagnoli? Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro Studi di Confindustria Romagna, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività. Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli - che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”. Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

Economia
28 Maggio 2020

Confindustria, un imprenditore su due danneggiato dal lockdown

Una ricerca del Centro studi: 15,8 milioni in meno per le piccole aziende, 186 per le grandi



28 Maggio 2020 Un imprenditore su due ha subito pesanti ripercussioni dal lockdown. Lo sostiene una ricerca del Centro studi di Confindustria Romagna.

Alla luce delle misure per evitare una ripresa del contagio, il Centro studi, con l'aiuto e la collaborazione del dipartimento di scienze aziendali dell'Università di Bologna - Campus di Rimini, ha intervistato 200 imprese associate per capire come viene affrontata la fase 2.

Il 49% degli intervistati dichiara di aver subito effetti severi nel corso dell'emergenza di coronavirus, con una maggiore incidenza sulle aziende di piccole dimensioni. Per il 68% dei rispondenti, con il ricorso al lavoro agile si è riscontrata una bassa o nulla riduzione di produttività.

Il centro studi ha poi chiesto poi agli associati di provare a stimare la variazione del fatturato dei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il valore medio della perdita di fatturato è stato per le piccole aziende pari a 15,8 milioni di euro, per le medie 21,5 milioni e 186 milioni per le grandi. Il 18% degli intervistati dichiara invece di aver avuto una variazione positiva.

L'incremento dei costi e degli investimenti dovuti all'adeguamento degli spazi e all'approvvigionamento dei dispositivi necessari alla convivenza con il coronavirus è legato alla dimensione aziendale: per le grandi aziende l'investimento medio è 252mila euro circa, per le medie è 26mila euro e per le piccole è 13mila euro; il costo mensile medio per le grandi aziende è pari a 33mila euro circa, per le medie è 9mila euro, per le piccole è 2mila euro. Tra le misure opzionali maggiormente adottate dalle aziende con la riapertura, vi sono l'aumento dei turni di pulizia dei luoghi di lavoro, la riduzione della presenza fisica dei lavoratori in azienda, la variazione degli orari e la modifica degli spazi fisici con barriere divisorie.

“Nonostante la crisi senza precedenti causata dall'emergenza sanitaria, le azioni intraprese dalle aziende per fronteggiare la situazione denotano un buon grado di resilienza da parte dei nostri associati – spiega il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli – che puntano a contrastare gli effetti del coronavirus innovando la produzione e aumentando gli investimenti in attività di marketing, in ricerca e sviluppo”.

Verificando infine quali fossero i maggiori timori delle aziende, l'indagine indica che la preoccupazione principale è una riduzione della liquidità per effetto della contrazione delle vendite sul mercato interno ed estero, e per i ritardati o mancati pagamenti da parte dei clienti. Le aziende intervistate tendono a preferire misure che non prevedono l'indebitamento, come la sospensione delle rate o la proroga dei prestiti.

“L'Associazione è da sempre molto attenta al tema del credito – commenta Alessandro Pesaresi vicepresidente Confindustria Romagna con delega al credito – In questi mesi particolarmente difficili continuiamo ad affiancare le nostre imprese con grande attenzione al fine di facilitare il più possibile i rapporti con gli istituti di credito. Oggi è determinate velocizzare al massimo l'operatività per potere garantire l'arrivo della liquidità in tempi rapidi e rispondere al bisogno immediato delle aziende impegnate nella fase del rilancio dopo il lungo lockdown”. 

© copyright la Cronaca di Ravenna